

Ma sui rom c'è una legge speciale Neonati sfruttati per mendicare

Il tribunale di Torino ha derubricato a reato minore la questua con bebè di una coppia

■ Ci sono tanti motivi per cui si può essere considerati genitori indegni: litigare davanti ai figli è violenza assistita, trascurarli è abbandono ed essere troppo apprensivi potrebbe configurare un abuso. Invece portarsi in collo mentre si fa l'elemosina per strada non è grave. Basta non essere italiani e la musica, in tema di maltrattamenti ai minori, cambia. Il tribunale di Torino, lo stesso che pochi giorni fa ha reso definitivamente adottabile Viola Deambrosis, la bimba nata dalla coppia di genitori anziani di Casale Monferrato, nelle stesse ore derubricava a reato minore l'abitudine di una coppia rom di utilizzare la figlioletta, di poche settimane, come esca per impietosire i passanti e indurli a fare l'elemosina.

I due, 24 anni lei e 41 lui, erano soliti approfittare della bimba in orario di lavoro: più volte la madre era stata pizzicata, nel 2014, dalla municipale a fare la questua ai semafori con la neonata tra le braccia o mentre la prestava a qualche amica, anche lei intenta a chiedere spic-

cioli agli automobilisti, che mossi a pietà sganciavano qualche moneta in più.

Alle domande degli agenti la donna aveva sempre risposto che le serviva «per portare a casa i soldi per mangiare» e anche il marito era dello stesso avviso. Secondo il legale che li ha difesi «da parte loro non c'era la percezione di commettere un reato», anzi la convinzione era che «quello fosse un sistema normale per procurarsi da vivere». E il giudice ha dato loro ragione: niente maltrattamenti, ma semplice «impiego di minori per l'accattonaggio», con condanna a 10 mesi (pena sospesa) e 5.000 euro di risarcimento che la coppia dovrebbe versare a favore della figlioletta. I due, che vivevano nel campo rom di Torino, nel frattempo sono spariti dalla circolazione.

Ben diverso il caso della mamma di Milano che si è vista allontanare il figlioletto di 4 anni a causa di un blackout burocratico, dopo che, con fatica, era riuscita a uscire dalla situazione che ne aveva decretato l'allontanamento.

La storia è quella di Marianna (nome di fantasia), giovane mamma con una vita difficile: liti continue con il compagno, l'abitudine di bere ed episodi di violenza in casa a cui il piccolino aveva assistito. Nel 2015 il tribunale per i minori di Milano emette un decreto urgente: dispone l'affidamento del bimbo al Comune di Milano e la sistemazione urgente in comunità. La mamma si accorge, in quel momento, del pericolo concreto di perdere il proprio bambino. E cambia vita. Smette di bere, segue un percorso di disintossicazione al Sert, si fa seguire da una psicologa, lascia il compagno e trova una nuova casa. Che riesce a mantenere da sola grazie al lavoro che non aveva mai perso. Nel frattempo il bambino resta con lei: qualcuno ha dimenticato il decreto in un cassetto e nessuno lo ha reso effettivo. Nel luglio del 2016 al tribunale si accorgono della dimenticanza, le assistenti sociali che dovevano occuparsi della questione vengono richiamate e come niente fosse, nonostante la situazione sia profonda-



IL CASO DI VIOLA Luigi e Gabriella Deambrosis. La loro bimba è stata data in adozione

mente cambiata, a dicembre 2016, fanno partire l'iter di allontanamento.

«I due casi contrapposti dimostrano come la giustizia minore non è a misura di bambino. Da una parte c'è un tribunale per i minorenni completamente lontano dalla quotidianità, visto che permette a due genitori di «sfruttare» un bambino per accattonaggio, mentre a Milano un provvedimento d'urgen-

za paradossalmente viene attuato dopo un anno e mezzo», spiega l'avvocato Francesco Miraglia del foro di Roma, che difende la mamma milanese. «Queste vicende dimostrano che si utilizza un sistema inadeguato a rispondere alle esigenze di tutela di cui hanno il bisogno i minori, oltre alla frequente incompetenza e arbitrarietà dei servizi sociali».

Al. Pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA